

La proposta. Pronto il progetto di Padoan Fondo da 50 miliardi. Le resistenze tedesche

Un sussidio europeo di disoccupazione Ecco il piano italiano

Ciascun Paese dovrà versare lo 0,5 per cento del Pil. Chi riceverà il beneficio dovrà poi restituirlo dopo cinque anni

FERDINANDO GIUGLIANO

ROMA. Pier Carlo Padoan presenterà al vertice europeo di metà settembre a Bratislava la proposta di un fondo comune da 50 miliardi di euro per aiutare i Paesi dell'eurozona a superare le fasi di crisi economica e aumento della disoccupazione.

Il piano, che sarà illustrato in settimana e che *Repubblica* è in grado di anticipare, prevede che i Paesi in cui l'occupazione scenda molto più della media europea possano attingere a risorse comuni per finanziare sussidi di disoccupazione o politiche attive del lavoro. Questi soldi andranno poi restituiti nei cinque anni successivi. Lo scopo è quello di aiutare i Paesi che subiscano shock economici isolati e impedire che chi venga licenziato durante una crisi resti disoccupato troppo a lungo, perdendo così le abilità necessarie a trovare un posto.

Lo schema, chiamato "fondo europeo per l'indennità di disoccupazione", incontrerà una forte resistenza da parte di molti Paesi del nord come la Germania che sono contrari a una mutualizzazione di risorse in assenza di vincoli più stringenti sui bilanci degli Stati membri. Il ministero dell'Economia, che ha prodotto lo studio, ritiene però il fondo uno strumento essenziale per rafforzare la resilienza alle crisi dell'eurozona. L'iniziativa rafforzerebbe anche la solidità della governance europea, rinsaldando negli investitori la convinzione dell'irreversibilità della moneta unica.

Il piano prevede che gli Stati membri versino risorse pari allo 0,5% del loro prodotto interno lordo, una cifra che nel 2015 sarebbe stata pari a 50 miliardi. Inizialmente, i Paesi contribuirebbero per lo 0,1% del Pil all'anno per cinque anni, a cui si aggiungerebbe poi lo 0,5% della loro crescita economica. Secondo una versione dello schema, potrebbero attingere a queste risorse tutti quei Paesi che in un determinato anno vedano l'occupazione calare di più di un punto percentuale rispetto alla media della zona euro, oppure crescere di un punto percentuale in meno. Questa con-

dizione permette infatti di aiutare soltanto gli Stati che subiscano shock temporanei, invece di quelli che abbiano tassi di disoccupazione strutturalmente più alti. Ogni Stato po-

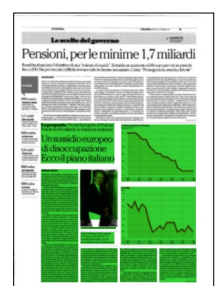
trebbe a quel punto ricevere un finanziamento tra lo 0,5% e l'1% del Pil. Per l'Italia questo contributo sarebbe equivalente a tra gli 8 e i 16 miliardi di euro per un anno. Per evitare il depauperamento immediato del fondo, gli Stati beneficiari del versamento dovrebbero poi restituire i soldi ricevuti nei cinque anni successivi, a meno che il mercato del lavoro non continui a peggiorare.

Secondo delle simulazioni del MEF tutti i Paesi dell'eurozona avrebbero potuto attingere al fondo in almeno un anno tra il 1999 e il 2015, nel caso questo fosse esistito. La Germania avrebbe potuto ricevere circa 10 miliardi di euro nel 2000 e 2001, quando la sua dinamica occupazionale è stata significativamente peggiore del resto dell'unione monetaria. L'Italia avrebbe avuto il diritto a quasi 10 miliardi nel 2005 e nel 2013, e oltre 5 miliardi nel 2007. Se lo schema fosse stato avviato nel 1999, al momento i maggiori beneficiari dello schema sarebbero la Finlandia e Cipro, con un saldo tra erogazioni ricevute, restituzioni e versamenti annuali pari a quasi lo 0,8% del Pil. Nessuno Stato avrebbe perso più dello 0,5% del suo reddito nazionale, mentre la Germania avrebbe contribuito meno dello 0,2%.

«Tra il 1999 e il 2015, le erogazioni risultano distribuite in maniera sufficientemente uniforme tra i Paesi dell'area», dice il documento. I divari esistenti «evidenziano esclusivamente il fatto che alcuni dei Paesi aderenti debbano ultimare la restituzione dei trasferimenti ricevuti negli anni successivi a quello in cui termina la serie», aggiunge lo studio.

La proposta prevede inoltre una seconda versione che considera la possibilità che lo schema aiuti i Paesi a difendersi anche da shock occupazionali comuni. In questo caso, i cui risultati non si differenziano in maniera sostanziale dal precedente scenario, gli Stati membri avrebbero diritto ad attingere ai fondi comuni in caso di riduzione del tasso di occupazione di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente, indipendentemente da quello che avviene nel resto dell'eurozona.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



La disoccupazione in Europa

Eurozona in %



e in Italia

In %

